Quindicinale libertario 3 febbraio 2003 anno 2 - n.9 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Forum Sociale Mondiale:

C'è poco da stare Alegre

GUERRA
Intervista a Giulietto Chiesa
da "Avvenimenti"

CRONACA
Usa: qualcosa si muove
da "Brescia Social Forum"

Colombia: obiezione alle spese militari
da "Amici dell'AIT"

Argentina: il controllo dei lavoratori nelle fabbriche
da "Direct Action"

CINEMA
Ma che colpa abbiamo noi
di Lucrezia Avitabile

UNIVERSITA'
Cambiare tutto per non cambiare nulla

PER IL DIBATTITO
Le traversie della sinistra
di Toni Iero

Il "bilancio partecipativo" mi convince poco

C'è poco da stare Alegre

La scorsa settimana si è svolto in Brasile, a Porto Alegre il meeting del Forum Sociale Mondiale. Non ho avuto la possibilità di andarci, però tutti i giorni ho acquistato "Liberazione", giornale del Partito della Rifondazione Comunista, ben sapendo che difficilmente gli altri quotidiani avrebbero fornito un resoconto dettagliato delle proposte avanzate e delle decisioni prese in quella sede. Infatti è loro abitudine, in queste occasioni (e non solo in queste), limitarsi a descrivere i partecipanti, dilungarsi in inutili pettegolezzi, illustrare il folklore locale.
"Liberazione", in effetti, ha dedicato ampio spazio all' avvenimento, ma di proposte e decisioni ne ha riportate ben poche. Conoscendo la grande importanza che attribuisce a questi incontri, non resta che concludere che, alla fine della fiera, non ci sono state grandi novità.

Certo, si è solennemente affermato che tutti devono avere il pane quotidiano, che tutti devono avere un tetto e un vestito, che occorre sradicare le malattie curabili, che a tutti deve essere garantita l'istruzione e la libertà di manifestare il proprio pensiero senza il rischio di essere torturati ...
Ma queste cose le dicono anche le Nazioni Unite!
Certo, è stata ribadita l' opposizione al 'neoliberismo' (ma perchè non chiamarlo con il suo nome, cioè capitalismo?); è stata ribadita una decisa opposizione alla guerra (ci mancherebbe altro che non fosse stata ribadita...).

Altro mondo possibile

Ma nessuno, a quanto pare, ha chiarito in che cosa consista, di preciso, questo famoso "altro mondo possibile", né quale sia la strada migliore per arrivarci.

Una delle poche proposte concrete che ha circolato (e non è la prima volta) è quella del "bilancio partecipativo". Di cosa si tratta?
Se ho ben capito, si tratta di coinvolgere tutti i cittadini nel dibattito intorno ai bilanci delle amministrazioni locali. Cosa, in sè, non malvagia, ma che mi porta, quasi istintivamente, a formulare due domande:

1) Alla fine, chi decide?
2) Su che cosa decide?

Il motivo della prima domanda mi sembra ovvio: coinvolgere tutti i cittadini nel dibattito ha un senso se questi ultimi, alla fine, hanno anche il potere di decidere. In caso contrario è soltanto una perdita di tempo.
Meno ovvia può sembrare la seconda domanda che, invece, a mio modo di vedere, è importante almeno quanto la prima. Sì, perchè non avrebbe significato, ad esempio, perder tempo a discutere e decidere sull'installazione della segnaletica stradale mentre lo stato, ad esempio, decide sulle spese militari.
Cerco di spiegarmi meglio: esistono paesi con una tradizione fortemente federalista dove discutere e decidere sui bilanci delle amministrazioni locali può avere un senso, altri (e penso all'Italia) dove, tradizionalmente, le amministrazioni locali hanno pochissima autonomia e, inoltre, gestiscono parti assai modeste delle entrate tributarie. In tali paesi il "bilancio partecipativo", anche nelle sue teorizzazioni più estremiste, cambierebbe ben poco.

Esperienze

In Italia, negli anni '70, abbiamo avuto almeno due esperienze significative in proposito:
- a partire dalle regioni "rosse", furono attivati i "consigli di quartiere" dove si discuteva, accanitamente, se contribuire con pochi spiccioli alle spese del coro parrocchiale o finanziare, con la medesima cifra, una mostra di giovani "artisti d' avanguardia";
- nelle scuole, dopo il varo dei famigerati "decreti delegati", genitori e studenti di opposte tendenze si accapigliarono ferocemente per stabilire la meta dell'annuale gita scolastica.

Risultato: di tali organi collegiali nessuno vuol più sentir parlare.

Trappole del potere

Dunque, "Attenzione alle trappole del potere!"
A proposito di trappole.
Un'altra proposta che è stata avanzata da molti partecipanti al meeting di Porto Alegre è quella di recarsi in massa a contestare la prossima riunione del WTO che si terrà a Cancun, in Messico.
Cancun, se ben ricordo, altro non è se non un insieme di giganteschi alberghi serviti da un grande aeroporto internazionale e distanti, anche fisicamente, dal paese reale: un pessimo posto, in tutti i sensi.
C'è poco da star Alegre!

Luciano Nicolini

Il progetto di riforma del reclutamento dei docenti universitari, proposto dal ministro Moratti, non porta nessuna reale innovazione nel mondo universitario

Cambiare tutto per non cambiare nulla

E' di questi giorni la notizia, apparsa su tutti i maggiori quotidiani italiani, che Letizia Moratti, ministro dell' istruzione, ha in mente un progetto di riforma del reclutamento dei docenti universitari.

"Abbiamo analizzato quelle che sono le criticità del sistema" - ha detto il ministro, nel suo linguaggio aziendalese - "e abbiamo constatato che il sistema di reclutamento attuale non premia la mobilità, ed è troppo locale".

"Occorre" - ha proseguito – "un sistema di reclutamento che conduca a un'idoneità scientifica nazionale, a un concorso ogni due anni, uno per professori ordinari e uno per professori associati. Poi saranno le singole università a chiamare i professori che usciranno idonei da questa lista nazionale".

Ma qual è, più nel dettaglio, l'ipotesi? "Si tratta di un incarico ai professori universitari per tre anni" - ha precisato – "incarico rinnovabile per altri tre anni; poi le università decideranno se rinnovare l'incarico a tempo indeterminato o se farlo decadere"...

"E' una flessibilità che viene data alle università, perché possano decidere anche sulla base di una valutazione che avranno potuto effettuare negli anni di incarico svolti dai docenti; saranno cioè le singole università, nella loro autonomia, a valutare se, e quando, trasformare il contratto del docente in contratto a tempo indeterminato"...

"Le università chiameranno inizialmente i docenti dalla lista definita a livello nazionale in base alle proprie necessità, con una valutazione comparativa e naturalmente con procedure che garantiscano trasparenza e pubblicità; saranno però le università a decidere, con un rafforzamento dell'autonomia e, anche per ciò che riguarda la valutazione dei professori, saranno gli atenei che, sulla base del percorso e della verifica degli anni di lavoro del professore che hanno chiamato, decideranno se confermarlo oppure no".

Veste accademica per i dottori dei Collegi Legale, Medico-chirurgo, Filosofico e Filologico dell'Università Pontificia

Parliamoci chiaro

Se quello a cui si vuole arrivare è abolire la garanzia del posto di lavoro, qualsiasi persona di sinistra non può che essere contraria all'idea: sia che si parli dell'università sia che si parli della FIAT. La mancanza di garanzie è un limite alla libertà degli individui che, in assenza di esse, sono limitati nelle loro scelte di vita e, cosa particolarmente grave per gli insegnanti, esposti a un continuo ricatto da parte del datore di lavoro.

Se, invece, quello a cui si vuole arrivare è modificare l'attuale sistema di reclutamento dei docenti, dato lo scandaloso modo in cui avviene, non si può che essere favorevoli.

Ma, signora Moratti, dove sta la sua "rivoluzione"?

I concorsi a cadenza biennale, teoricamente, esistevano già vent'anni fa.

I periodi di prova in attesa della conferma, per quanto ne sappiamo, esistono da tempo.

E la "lista definita a livello nazionale" a che cosa serve se poi, alla fine, il reclutamento verrebbe effettuato, come, di fatto, avviene adesso, a livello locale?

Forse, solo a far parlare di lei i giornalisti.

> " A che cosa serve la lista definita a livello nazionale, se poi, alla fine, il reclutamento verrà effettuato, come di fatto avviene adesso, a livello locale?"

Intervista a Giulietto Chiesa (da «Avvenimenti», 21/6/2002)
Ripubblichiamo per i nostri lettori questa intervista, rilasciata ad Avvenimenti sette mesi fa, in quanto ci sembra più che mai attuale.

Gli Stati Uniti usano il conflitto per accaparrarsi le risorse disponibili

La guerra infinita come unica strada possibile?

L'Impero nel momento in cui si forma ha bisogno di consolidarsi. E lo fa lanciando la "grande guerra" planetaria, perché non ha altre ricette, né altri strumenti per condurre il mondo. E siccome gli Stati Uniti sono forti, e riescono a non finire in ginocchio nonostante la grossa crisi economica, riescono ad imporre al resto del mondo la loro visione del futuro in termini bellici. E' questo il disegno terrificante, il disegno di un gigante ignorante ed incolto che non sa vedere altro che il suo tenore di vita e che, quindi, è deciso ad imporlo a tutti i costi, con tutta la violenza di cui è capace. Ronald Reagan una volta disse: «Il tenore di vita del popolo americano non è negoziabile». E' qui la chiave di volta.

Ma la 'super-società' di cui lei parla nel libro, meno di duecento milioni di persone, come riesce a imporre i suoi modelli al resto del pianeta?

E' finito il collante ideologico del pensiero unico, della globalizzazione senza più crisi, degli indici di crescita che vanno all'infinito. Ora questo sviluppo non c'è più. E siccome fino a ieri questi potenti hanno venduto l'ideologia della vittoria come un grande prodotto della fabbrica dei sogni, adesso che la fabbrica dei sogni non funziona più, hanno pensato, "possiamo sostituire questo collante nel momento in cui l'America è entrata in recessione, il Giappone è fermo e anche l'Europa arranca". Per loro l'unico modo è riequilibrare tutto con l'espansione dell'industria militare di guerra, che costringe il mondo a riarmarsi per far produrre le fabbriche americane.

E inventarsi, magari, un super-terrorismo per iniziare una super-guerra...

L'invenzione del terrorismo fornita dall'11 settembre si rivela la chiave di volta di tutta l'operazione. Chi comanda non può dire la verità, non potrebbe mai, perché la verità scatenerebbe l'odio verso gli Stati Uniti, anche da parte dei popoli ricchi. Finora il rapporto tra poveri e ricchi è stato regolato dall'ideologia della falsa coscienza.

Cioè

Quell'ideologia che dice: "Passi l'esistenza dei ricchi, che diventano sempre più ricchi perché, in fondo, i poveri diventano un po' più ricchi. Questo sarà pure uno sviluppo diseguale, ma è sviluppo per tutti". Adesso, però, lo sviluppo non c'è più: rimane soltanto la disuguaglianza. Si è creato un altro piccolo problema, che non era stato previsto neanche dall'ideologia del pensiero unico: siamo arrivati alla fine

dello sviluppo capitalistico. O meglio, stiamo per toccare la contraddizione tra l'uomo e la natura. La fine della socialdemocrazia sta nel fatto che ha esaltato il modello americano. E adesso che il modello americano è andato a farsi friggere, neanche i socialdemocratici hanno più niente da dire a nessuno.

L'effetto serra, le fonti che non riescono a rinnovarsi. Uno scenario catastrofico...

Le risorse ittiche del pianeta si sono dimezzate nell'ultimo decennio. Stiamo desertificando il mondo. Quarant'anni fa il Club di Roma venne deriso perché le loro previsioni erano catastrofiche. In realtà sbagliarono non la previsione, che era giusta, ma la data, posticipando il disastro. E rispetto ad allora, due elementi in più rendono lo sce-

nario credibile: la capacità di calcolo e di modellizzazione. Non possiamo più ignorare gli allarmi che vengono lanciati da chi studia il nostro futuro.

Qualcuno potrebbe invertire la rotta?

L'Europa, la Cina e la Russia potrebbero in qualche modo influire. Ma allo stato attuale delle cose non si vede nessuna azione in questa direzione.

L'Europa è una potenza economica forte, in grado di esercitare la sua funzione...

Ma viene pesantemente colpita dall'interno dai suoi cavalli di Troia: Tony Blair e Silvio Berlusconi.

Non ci sono speranze?

Il futuro potrebbe anche cambiare. Ma dico: vediamo come stanno le cose adesso. Le risorse non basteranno più. E la frase di Reagan diventa profeticamente impressionante. In sostanza, se le risorse sono limitate e "il tenore di vita del popolo americano non è negoziabile", ci stiamo preparando a combattere un miliardo e duecento milioni di Cinesi, tanto per cominciare. Perché presto qualcuno dirà: "Per voi non ci potrà essere sviluppo. Noi non ve lo permetteremo".

Oltre ai Cinesi nel mondo ci sono altri quattro miliardi di persone...

Che non sono però in condizione di spaventare nessuno. Gli unici che possono farlo sono i Cinesi, che stanno crescendo al tasso annuo dell'8 per cento. Non solo. La Cina non ha un modello di sviluppo diverso da quello occidentale. Se avessero un modello di sviluppo diverso dal nostro, potrebbero salvarci. Invece anche loro inseguono un consumismo esasperato e non c'è spazio nel mondo per tanti distruttori.

Il Pentagono sostiene che la Cina potrebbe diventare una possibile e pericolosa antagonista nel 2017. Si prepara una nuova guerra?

In realtà è già cominciata, e i Cinesi potrebbero diventare troppo pericolosi per quella data. Il confronto si potrebbe perdere. E siccome noi occidentali abbiamo un formidabile vantaggio, lo usiamo per scavare un vallo incolmabile tra noi e la Cina. Anzi, per essere più precisi, tra noi e tutti gli altri eventuali antagonisti che dovessero apparire sulla scena mondiale. Perché l'Impero non ragiona solo contro la Cina.
L'Impero ragiona per delimitare tutti i possibili concorrenti. Innanzitutto la Russia, e poi l'Europa. Perché siamo ormai tutti valvassori di questo disegno. L'Impero ormai agisce perché deve imporre, da solo, i suoi criteri. Poiché le opinioni pubbliche europee sono meno vulnerabili, gli Usa tentano di controllarle diffondendo il terrore in tutto il mondo. Terrorizza prima di tutto gli americani - che sono stati lobotomizzati da tempo dalla televisione e trasformati in consumatori - e poi l'Europa, dove l'opinione pubblica ha ancora un minimo di autonomia. Ecco una delle ragioni di questa guerra: terrorizzare tutto il mondo capitalistico per costringerlo a seguire l'Impero senza recalcitrare. Bisogna costruire un nemico credibile e terrorizzare gli al – leati. Ecco allora pronto l'Islam.

> "quasi cinquecento miliardi di dollari di spese militari previste per il 2003 non servono per combattere il terrorismo, ma per contrastare la Cina e le altre superpotenze"

E l'11 settembre, allora?

La storia dell'11 settembre non la sapremo mai fino in fondo, ma possiamo dire fin d'ora, senza la minima esitazione, che la versione che ci hanno dato è falsa.

Falsa?

E' falsa sotto tutti gli aspetti. E' falsa perché Al Qaida è chiaramente la personificazione del male inventato. E' falsa perché bin Laden è chiaramente un'altra personificazione utile. E' falsa perché è impossibile che non sapessero nulla. E' falsa perché assomiglia in modo spaventoso alla storia dei servizi deviati che costruirono la strategia della tensione in Italia. Infine è falsa perché la corsa al riarmo negli Usa è sproporzionata rispetto alla lotta al terrorismo internazionale.

Cioè?

Si stanno riarmando secondo tutte le caratteristiche più spiccatamente tradizionali, scudo spaziale compreso. Tutte cose che non hanno a che vedere con il terrorismo. Hanno, è vero, moltiplicato per venti le spese destinate ai servizi segreti. Ma i quasi cinquecento miliardi di dollari di spese militari previste per il 2003 non servono per combattere il terrorismo, ma per contrastare la Cina e le altre superpotenze.

Esiste una soluzione?

Solo capendo quello che sta succedendo possiamo difenderci. Il 2001 ci ha portato ad imboccare o l'una o l'altra strada. La prima, citando Gino Strada, è quella di mettere da parte le armi e cominciare a discutere in condizioni di parità con tutti quelli che sono considerati gli antagonisti; la seconda è, inevitabilmente, la guerra. Se imbocchiamo la strada della guerra, sarà molto difficile tornare indietro. Un modo per vincere la battaglia è che l'opinione pubblica democratica in Italia, e nel resto del pianeta, si difenda contro il sistema mediatico, che è diventato parte integrante del potere imperiale.

Si sente antiamericano?

Assolutamente no. Provo per il popolo americano una sincera compassione, perché è oggetto di uno dei più mostruosi esperimenti della storia. Sono invece esplicitamente contrario al gruppo dirigente che si è impadronito degli Stati Uniti d'America e della più potente macchina da guerra mai esistita. Questi uomini sono pericolosi e bisogna impedire loro di realizzare i loro disegni.

> "La storia dell'11 settembre non la sapremo mai fino in fondo"

La sinistra italiana, non avendo più niente da dire, porta avanti solo discorsi retorici e nel criticare la destra contraddice le scelte politiche che ha fatto in passato ■ di **Toni Iero**

Le traversie della sinistra

Un altro mondo è possibile?

Sempre più frequentemente, all'interno della sinistra, si sente parlare di "un'altra economia possibile", di "un diverso mondo ipotizzabile". E spesso, in queste occasioni, si fa riferimento a diverse esperienze in atto: le banche del tempo, il commercio equo e solidale, il baratto, il credito per i poveri e così via. In realtà, purtroppo, il peso di queste pratiche all'interno dell'economia globale è ancora limitatissimo. Volersi convincere che questi esempi di autorganizzazione o di canali alternativi costituiscano la base di una futura struttura economica assomiglia molto alle illusioni che gli economisti si stanno facendo, da quasi due anni, sulla ripresa economica, basandosi su qualsiasi indicatore possa anche solo lontanamente confermare le loro speranze.

La realtà è che, purtroppo, la sinistra (non solo quella parlamentare o di ex governo) non è neanche in grado di effettuare una coerente critica dell'economia e della società attuale. Nello schieramento progressista, riformista, ma anche in quello antagonista, c'è un'evidente carenza di capacità di contrapporsi, con argomenti stringenti, allo "stato delle cose presenti".

La debolezza della contrapposizione sociale concreta, ossia basata su lotte e precise rivendicazioni e non su un generico ribellismo, si spiega solo con l'assenza di un modello sociale di riferimento. Oggi la sinistra non ha alcun progetto di cambiamento sociale da proporre, se non quello di andare al governo per aumentare (o difendere) il potere delle sue organizzazioni all'interno della società. Il processo di trasformazione in lobby è ormai, probabilmente, irreversibile.

Allora, davanti alla domanda "un altro mondo è possibile?", la risposta più adeguata, oggi, sembrerebbe essere un'altra domanda: di quale altro mondo stiamo parlando?

L'altro mondo perso

Perché il sedicente fronte progressista non ha un suo modello sociale da proporre? Per capirlo è necessario andare un po' indietro nel tempo.

Buona parte delle organizzazioni che compongono lo schieramento della sinistra italiana deriva, almeno ideologicamente, dal vecchio Partito Comunista di Togliatti (infatti molti, tra i gruppi che successivamente si sono posti alla sinistra del Pci, lo accusavano essenzialmente di aver tradito la purezza dell'ideologia comunista).

Fino alla fine degli anni '70 la sinistra, anche se con sfumature diverse, aveva un preciso modello sociale di riferimento: l'Unione Sovietica, la Cina, Cuba, insomma, il cosiddetto socialismo reale. La proposta di trasformazione della società si basava, in pratica, su quanto già realizzato nei "paradisi dei lavoratori". Per esempio, viste le premesse, era del tutto naturale che la soluzione della maggior parte dei problemi economici e sociali delle società capitaliste fosse individuata nell'intervento dello stato. Erano anni, infatti, in cui la sinistra, nei paesi europei dove andava al governo, lanciava massicci programmi di nazionalizzazione di interi settori economici. In Italia, dove il Pci si era dovuto accontentare di spartire il potere con la Democrazia Cristiana, si sono inventate le partecipazioni statali.

Vi è stato un periodo in cui, anche in Italia, la sinistra aveva raggiunto una grande forza, su diversi piani: elettorale (elezioni politiche del 1976), economico (sviluppo della Lega delle Cooperative), sindacale (processo di unificazione sindacale sotto l'egemonia della Cgil) e, fattore non irrilevante, anche sul piano culturale (era la stagione dominata dagli intellettuali di sinistra, quasi tutti vassalli tributari del grande partito).
Poi qualcosa è successo. Nel 1977 il movimento delle università aveva cominciato a riflettere sui alcuni fondamenti ideologici della sinistra. Non a caso il Pci si è caratterizzato come il principale nemico di tale movimento, arrivando in più riprese anche allo scontro fisico con gli studenti. Tuttavia la scarsa capacità di penetrazione sociale del movimento del '77 e i numerosi errori compiuti hanno impedito che questo dibattito, cominciato in alcune università, potesse essere coerentemente elaborato e, soprattutto, avesse una diffusione tale da comportare una riflessione più generale nella sinistra. L'unico effetto visibile degli avvenimenti del 1977 è stata la progressiva scollatura tra le giovani generazioni e il Pci: a partire da quel periodo il partito di Berlinguer ha conosciuto una continua emorragia di voti tra le fasce giovanili della popolazione.
Poi, alla fine degli anni '80, l'epilogo. I regimi dei paesi dell'Est Europa crollano uno dopo l'altro, fino al dicembre del 1991, in cui anche la bandiera dell'Unione Sovietica viene ammainata dalle cupole del Cremlino.

Senza un altro mondo

Già a metà anni '80 la forza maggioritaria della sinistra italiana, il Partito Comunista, era stato informato che le cose, per il "socialismo realizzato" si stavano mettendo male. Per questo era stato avviato un processo di progressivo sganciamento dall' Unione Sovietica, fino ad arrivare, nel 1989, al cambio del nome del partito. In tutti questi atti, però, dominava con evidenza la pressante necessità di abbandonare una nave che stava affondando. Questo passaggio, ancorché doloroso per tanti militanti, affezionati al marxismo-leninismo, alla falce e martello e agli altri simboli della tradizione comunista, si sarebbe presto rivelato per quello che era: una pura operazione di marketing. Occorreva abbandonare alla svelta una serie di riti e di simbologie, ormai non più presentabili al grande pubblico.
Con altrettanta frettolosità si è dovuto scegliere un "nuovo" riferimento ideale cui rivolgersi. Poiché eravamo in Europa, si è optato per la socialdemocrazia (scelta curiosa poiché, fino a pochi anni prima, l'aggettivo socialdemocratico era addirittura considerato offensivo). Bisogna dare atto ai dirigenti del Pci-Pds-Ds di non aver avuto fortuna. Saltati giù da una nave che affondava (la vecchia Unione Sovietica), sono saliti su un carro rotto. Infatti, alla fine degli anni '80, la socialdemocrazia europea era stata travolta dai "successi" di un decennio di sfrenato neo liberismo (Tatcher, Reagan). Per usare il loro linguaggio, il modello sociale socialdemocratico aveva esaurito la sua spinta propulsiva, messo in crisi da quelle politiche economiche e sociali che avrebbero costituito la base per il futuro processo di globalizzazione.

A partire dall'inizio degli anni '90, la vera differenza tra i governi di destra e quelli di sinistra è consistita solo nei nomi dei ministri. Infatti, da un punto di vista concreto, le politiche portate avanti erano (e sono) sostanzialmente assimilabili. Questo è avvenuto perché, cosa ancora più grave, tra destra e sinistra vi è stata anche una discreta convergenza nella concezione della realtà sociale. I dirigenti dei partiti progressisti non possono "dire qualcosa di sinistra" (come vorrebbe qualche regista), perché ormai neanche i pensieri sono più di sinistra. Leggendo i documenti ufficiali sembrerebbe che l'obiettivo dichiarato della sinistra sia mantenere fermo lo status quo sociale. Spesso la sinistra di governo è andata più in là, assumendosi la responsabilità di provvedimenti che hanno inciso negativamente sulle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Comunque, nella migliore delle ipotesi, la sinistra ha optato per una scelta di conservazione, credendo

di poter trovare solidi alleati all'interno del mondo della finanza: quanti esami ha dovuto sostenere D'Alema a Wall Street e nella City di Londra!

Quanto poi al problema di ridare vita alla contrapposizione di classe, appare evidente che non c'è alcuna possibilità che la sinistra riesca a rilanciare la conflittualità sociale, se non riesce prima a definire un modello di società cui intende tendere. Tutto quello che si riesce a fare è, come si vede in questi mesi in Italia, impuntarsi su questa o quella proposta del centro destra, spesso contraddicendo le stesse scelte politiche passate. Per fare solo un esempio, a proposito della modifica dell' articolo 18 dello statuto dei lavoratori, se la Cgil di Cofferati intendeva davvero difendere la dignità e i diritti dei lavoratori, perché non ha mosso un dito contro l'introduzione del lavoro interinale fatta dall'Ulivo? Perché a un governo di centro sinistra dovrebbe essere consentito di fare riforme peggiorative del mercato del lavoro, le stesse che invece non sono accettate da un governo di centro destra? Non è poi accaduta la stessa cosa anche per la riforma delle pensioni? O per la scuola?
Il vero punto centrale è che non vi è stata alcuna seria riflessione sul drammatico fallimento del sistema politico ed economico sovietico, che per decenni ha rappresentato il modello ideale di società che la sinistra ottusamente proponeva in alternativa al capitalismo (parola praticamente scomparsa dalla terminologia dei leader Ds). Si è preferito passare sotto silenzio la questione degli errori fatti in passato, illudendosi che bastasse qualche aggiustamento esteriore per essere credibili. È stata ignorata anche una banale regola del mondo aziendale capitalistico: il marketing è molto importante per vendere un prodotto, però bisogna che ... ci sia un prodotto da vendere! Oggi la sinistra non ha più niente da offrire a chi cerca un cambiamento del mondo, se non discorsi retorici.
Eppure il crollo dell'Unione Sovietica avrebbe potuto essere una miniera di insegnamenti. Ma nessuno ne ha mai voluto discutere apertamente, preferendo spesso rifugiarsi in miti e leggende: è stato il papa polacco; colpa dell' incidente di Chernobil, equivalente ad una bomba atomica che ha compromesso i raccolti di grano ucraino; c'è dietro un complotto degli ebrei e così via delirando. Perché non si vuole partire da una semplice realtà: nei paesi dell'Europa dell'Est erano state instaurate delle dittature! Forse non peggiori di altre, ma come non riconoscere che il cosiddetto socialismo reale altro non era che una serie di regimi autoritari? Società militarizzate, dotate di vasti apparati polizieschi, dove le condizioni di vita della popolazione erano piuttosto misere e le libertà (di pensiero, di espressione, di spostamento, etc.) drasticamente ridotte.
Se era questo l'obiettivo ultimo per cui lottare, se questa era la meta agognata … allora forse non è stato poi un gran male che tutto sia finito. Almeno la menzogna non è più immediatamente riproponibile, anche se, come sempre, non mancano i nostalgici … Ma la sinistra, invece di riflettere su questi aspetti, invece di fare una sana autocritica, ha preferito dribblare la questione, fare finta di nulla rinunciando così a ricostruire una propria visione del futuro. È così strano allora che la sinistra europea sia diventata, di fatto, una forza conservatrice che, alla fine dei conti, è totalmente irrilevante davanti ai grandi processi storici in atto?

Il progetto esistente di un nuovo mondo

Però c'è anche una parte della sinistra che avrebbe dovuto trovare enormi spazi di azione, dopo il crollo dell' Unione Sovietica. Mi riferisco al movimento libertario, che ha ancora un progetto di cambiamento sociale da proporre, in quanto non è orfano della morte del socialismo sovietico, figlio della fallimentare ideologia marxista-leninista. Eppure, dopo oltre dieci anni dalla fine del socialismo reale, il movimento anarchico si trova nella stessa condizione di emarginazione in cui è stato relegato per molti decenni.
Certamente non è questo il luogo dove discutere sul che fare. Occorrono ben altri spazi e contributi qualificati di compagni meglio preparati, anche dal punto di vista teorico. Tuttavia si può provare a fare qualche riflessione, come spunto introduttivo ad una discussione su questi temi.

È evidente che il lungo periodo di marginalità che, come libertari, abbiamo vissuto ha duramente provato le nostre capacità di collegamento sociale. Ma è anche vero che purtroppo, in qualche caso, si è assistito anche a fenomeni di automarginalizzazione. Si è, talvolta, creduto che la fuga dalla società potesse essere la via da percorrere per arrivare ad una mitica rivoluzione, dopo la quale tutto sarebbe andato magicamente a posto. Chiusi gli spazi di azione sociale dall' ingombrante presenza dei partiti comunisti e delle organizzazioni loro collegate, diversi compagni hanno pensato che poteva avere senso operare "al di fuori" della società. Questo aveva anche il vantaggio di permettere di evitare ogni compromesso con la realtà, lasciando inalterata la purezza rivoluzionaria ed ideologica degli anarchici.

Così, talvolta, si è percorsa una strada che non ha portato a nulla. I cambiamenti sono determinati da chi vive e partecipa al contesto sociale, la marginalità è una condizione da cui togliere chi vi è caduto, non un titolo di merito cui ambire. Inoltre occorre rendersi conto che i processi di trasformazione sono graduali (e sempre reversibili), perciò è necessario lottare quotidianamente per introdurre (e mantenere) elementi di libertà e di uguaglianza all'interno delle nostre società. La visione della rivoluzione (o, addirittura, di un'improbabile insurrezione) che spazza via tutto e crea le premesse di una nuova società più giusta è una favola, che assomiglia molto alle aspettative millennaristiche di natura religiosa, come il giudizio universale. Il mondo non sarà mai perfetto, ma quello che dobbiamo fare è perseguire un miglioramento delle società in cui viviamo, cambiare in meglio le condizioni di vita della maggioranza della popolazione, qui ed ora, non sperare di risolvere tutti i problemi umani in un futuro mitico ed indefinito. Le società umane sono organismi complessi, riformabili non con colpi di spugna gestiti da una minoranza illuminata (ipotesi dove c'è, peraltro, odore di autoritarismo), ma solo con una paziente e sistematica opera di inserimento di valori libertari e di autogestione.

Abolire i voti a scuola

L'articolo che qui riproduciamo per i nostri lettori è stato pubblicato il 17/1/2003, a firma ***Gianfranco Zavalloni****, sulla rivista elettronica* ***"Scuolaer"*** *(www.scuolaer.it), ospitata nel sito internet della Regione Emilia-Romagna.*
La proposta non è nuova, ma ci sembra importante che, in un momento storico nel quale si pretende di distribuire pagelle a tutti, dagli artisti ai lavoratori dipendenti, qualcuno, che magari fa di mestiere il direttore didattico, si ricordi che a scuola si dovrebbe andare per insegnare e per imparare, non per giudicare ed essere giudicati.

Una proposta concreta contro lo "stress da prestazione" che affligge gli alunni (e gli insegnanti) fin dai primi anni della scuola elementare.

Del grande saggio cinese Tranxu si tramanda questa frase:

"Quando un arciere scocca una freccia senza traguardi agonistici, mette in mostra tutta la sua abilità. Se c'è in palio una medaglia di bronzo, comincia a diventare nervoso. Se si tratta di una coppa d'oro, diventa cieco, vede due bersagli e si deconcentra. La sua abilità è sempre la stessa, ma il premio lo rende più preoccupato di vincere che di tirare con l'arco. La tensione della vittoria lo indebolisce".

Non so spiegare il fenomeno dal punto di vista pedagogico. L'ho però provato sperimentalmente nella mia esperienza, prima come maestro della materna e oggi come Direttore Didattico. Ho fatto l'insegnante di scuola materna per 16 anni. E' una scuola non dell'obbligo, in cui i bambini e le bambine hanno la possibilità di "giocare ad imparare". Per i bambini e le bambine "giocare è la cosa più importante". Tutte le

esperienze che si fanno alla scuola materna (oggi dai più é definita scuola dell'infanzia) sono fatte con grande passione. Disegnare, manipolare, colorare, incollare, raccontare, ascoltare… sono tutte azioni fatte senza alcun scopo agonistico. Non c'è il miraggio né della medaglia di bronzo né della coppa d'oro. Lo si fa per il gusto di farla, perchè è bello, perchè piace. Una volta fatta l'esperienza forse si potrà rifarla usando un'altra tecnica, aggiungendo una conoscenza in più.
Esempio emblematico per eccellenza è il disegno. I bimbi e le bimbe della scuola materna disegnano con grande libertà, con grande passione, con gusto. Mischiano i colori, fantasticano nei segni, lasciano trasportarsi dalla mano e dal pennello, o dal gessetto o dal pastello.

L'introduzione del giudizio e dei voti

Poi c'è il salto. Alle elementari iniziano i primi giudizi, le prime "valutazioni". Si inizia a dare un voto a tutto ciò che prima era fatto per gioco, con passione. Nei quaderni dei bambini della scuola elementare iniziano ad apparire parole del tipo "bravo", "bravissimo". Oppure compaiono i primi voti che andranno poi a formare il giudizio della scheda personale di valutazione dell'alunno; la cosiddetta pagella. Oggi il ministero ha ridotto quella che una volta era una valutazione con numeri da 1 a 10 in cinque giudizi: ottimo, distinto, buono, sufficiente e non sufficiente. E così al bambino o alla bambina vengono attribuiti dei giudizi all'interno di una scala di valutazione che per noi di una certa epoca storica era formata di 10 numeri. Un aneddoto: la valutazione con una scala da uno a 10 ha messo profondamente in crisi alcuni insegnanti che fra sufficiente, equivalente per loro a 6, e buono, equivalente a 8, non riescono più a trovare il 7. E così molti insistono col sottoscritto, in qualità di direttore, per introdurre una via di mezzo come ad esempio "discreto". Qualche insegnante ha ridotto e addolcito la pillola nei primi anni delle elementari con delle faccine di bambino dove compaiono un bambino che sorride, un bambino normale e un bambino che piange. Sono tre simboli che vogliono più o meno dire: bravissimo, bravo, non bravo (insufficiente).
Nella mia esperienza da Direttore Didattico ho notato come tutto ciò porti ad alcune conseguenze. Le riassumo in tre atteggiamenti: i bambini e le bambine iniziano a fare qualsiasi attività non più per piacere, ma per dovere, con l'aspirazione (che per molti si trasforma in ansia) del "buon" giudizio. Gli insegnanti iniziano a stressarsi per dover fare "prove di verifica" che attestino e certifichino il grado di apprendimento e di prestazione degli alunni. Tipico di tutto ciò è l'espressione che spesso mi capita di dover ascoltare del tipo "quel bambino non ha raggiunto gli obiettivi di terza". Fra molti genitori inizia la rincorsa al "buon voto" innescando spesso il fenomeno della competizione. E così quello che fra bambini e bambine potrebbe essere il normale aiutarsi fra amici diviene una corsa individuale per arrivare prima degli altri.

Una proposta semplice e concreta

Ci sono alternative a tutto ciò? Certo. E credo che nella cosiddetta scuola dell'autonomia, che elabora un proprio "Piano dell'Offerta Formativa" (POF) questa può essere una delle proposte che le scuole dell'obbligo possono iniziare a fare fin dai primi anni: abolire il voto. Non valutare cioè la prestazione didattica, ma introdurre sistemi di stimolo svincolati dalla valutazione della cosiddetta "consegna". Si tratta di provare strategie di cooperazione didattica o di tutoraggio che possono far scomparire, ad esempio, il fenomeno della "concorrenza" e della "competizione". Ma in definitiva si tratta di farci alcune domande di fondo del tipo: "perchè si va a scuola?", "qual è il fine ultimo dell'imparare?".

Chi ci sta batta un colpo!

di Carlo Verdone
con Margherita Buy, Carlo Verdone, Anita Caprioli, Stefano Pesce

Carlo Verdone, con il film "Ma che colpa abbiamo noi", continua il filone della commedia all'italiana, confermando ancora una volta di essere l'erede di Alberto Sordi.
Questa volta esplora la vita di otto persone attraverso le nevrosi e le ansie tipiche della nostra cultura e del nostro stile di vita.
Il film inizia con una seduta psicoanalitica di gruppo durante la quale muore l' analista ed i pazienti, presi dai loro racconti, nemmeno se ne accorgono. Per il gruppo comincia un dramma. Gli otto protagonisti non riescono a rinunciare ai loro incontri per cui cercano un nuovo analista, ma dopo una serie di tentativi falliti decidono per l'autogestione. Durante gli incontri si capisce che comunque hanno bisogno di qualcuno che li guidi o meglio che faccia loro da arbitro, da moderatore nella conduzione delle discussioni.
Esternano i problemi che li affliggono: l'amore, la maternità, il sesso, il rapporto in famiglia, la solitudine. Ma non hanno bisogno di un terapeuta perchè non esiste nessuno al di fuori di ciascuno di essi che possa risolvere i loro casi, hanno invece un disperato bisogno di parlare delle loro ossessioni e di sapere che c'è qualcuno disposto ad ascoltarli senza puntar loro addosso indici moralisti.
Il gruppo, all'interno del quale è permesso mettere a nudo le proprie debolezze, è nato con l'intento di raccontarsi, non c'è bisogno di fingere come nella vita quotidiana ed è per questo che non vogliono perdersi.
A parte un episodio drammatico, il finale dà comunque una sferzata di ottimismo.
La recitazione di Verdone, senza la quale il film sarebbe diverso, risulta fondamentale. Nonostante scorrano sullo schermo le vite tristi degli otto personaggi, non manca qualche battuta di spirito.
Consiglio la visione a chi ama la commedia all'italiana e non ha una particolare antipatia per Verdone.

Lucrezia Avitabile

Il cinema degli anarchici

http://195.62.160.66/soprintendenza/SPAGNA/sez1-saggio112.htm

Segnaliamo ai nostri lettori che è consultabile all' indirizzo internet sopra riportato il saggio di Valeria Camporesi "Il cinema degli anarchici" interamente dedicato alle pellicole realizzate nel corso della rivoluzione spagnola.
"Una delle caratteristiche più affascinanti della storia della propaganda anarchica", scrive l'Autore, deriva dall' inconciliabile e fondamentale complessità delle spinte contraddittorie e compresenti che ne stanno alla base e che nascono da una peculiare dialettica tra sforzi dirigisti e spontaneità, tra promozione di obiettivi politici e aderenza alle dinamiche autonome della società. È sullo sfondo di complicate interazioni tra diverse componenti semantiche che gli anarchici rifiutano di concepire come differenti o differenziabili, come la propaganda, l'informazione o l'educazione, che la storia delle produzioni cinematografiche direttamente promosse da questi gruppi tra il 1936 e il 1939 in Spagna assume un particolare spessore"...
"L'ipotesi che il presente saggio dovrebbe mettere alla prova", prosegue, "è che, al di là delle differenze indubbiamente esistenti tra produzioni che riflettono convenzioni cinematografiche diverse, con diverse finalità, a seconda che le intenzioni dell'autore del documento audiovisuale fossero di informare, intrattenere o insegnare, la dimensione propagandistica e lo sforzo di riflettere o suscitare l'azione diretta del popolo abbia funzionato in generale come stimolo per un'utilizzazione creativa del mezzo cinematografico. Tale creatività ebbe, inevitabilmente, risultati estetici e comunicativi molto poco uniformi.
Di fronte alla frenesia cinematografica degli anarchici risultano ammissibili almeno due strategie: attenersi strettamente alla qualità tecnica, estetica e formale dei risultati, molto spesso *non soddisfacenti, se non addirittura tragici*; oppure lasciarsi sorprendere dalla *radicale originalità del tentativo*. La scelta, nell' economia dell' interpretazione qui proposta, della seconda prospettiva non annulla la veridicità della prima; semplicemente la ignora momentaneamente per addentrarsi a perlustrare un territorio che quella condanna all' irrilevanza.
In questa prospettiva, per contestualizzare o spiegare alcuni film prodotti in Spagna durante la guerra civile, è importante evitare, da un lato, tentazioni contenutistiche

derivate dalla storia politica, e, dall'altro, valutazioni sul grado di eccellenza formale. L'obiettivo sarebbe cercare di ricostruire il significato storico delle produzioni a cui si farà allusione partendo da un terzo punto di vista, considerandole cioè come *prodigiose riserve di ipotesi* sull'immaginazione anarchica applicata al mezzo cinematografico".

La danza è un bel gioco che ci mantiene agili promuovendo amicizia e socialità, ma partecipare alla Scuola di Danza dello Scalo Internazionale dei Migranti è anche un gesto di solidarietà e di partecipazione alla lotta per la libertà, l'internazionalismo e la giustizia sociale

Danza allo Scalo Internazionale dei Migranti di Bologna

Lo Scalo Internazionale dei Migranti è un vecchio Ferrhotel, di proprietà di Trenitalia, per le Ferrovie, ed abbandonato da anni.
L'immobile ha ripreso vita dopo che un gruppo di Internazionalisti e di Migranti lo hanno preso in consegna, per farne un alloggio provvisorio per lavoratori disoccupati migranti.
Allo stato attuale, la situazione all'interno dello Scalo è buona, anche se Trenitalia non ha ancora riallacciato le forniture di luce e gas, staccate ad occupazione avvenuta; le attività procedono comunque e l'energia necessaria per far fronte al minimo indispensabile per l' illuminazione, il riscaldamento e la cottura dei cibi è assicurata da un generatore di elettricità e da bombole per il gas.
All'interno dello Scalo Internazionale la vita e le attività sono coordinate dalla Assemblea per l'Autogestione dello Scalo Internazionale, alla quale partecipano gli Internazionalisti occupanti, ed i Migranti che vi dimorano.
All'interno dello Scalo funzionano:
Un presidio legale, che ha come scopi principali quelli di costruire percorsi di regolarizzazione per migranti e di assistere i lavoratori nelle controversie con i loro padroni e caporali.
Un presidio medico, per la necessaria assistenza igienico-sanitaria.
Una scuola di Italiano.
Una scuola di danza Rumena e Gitana, che sarà autogestita dai musicisti e dai ballerini migranti, per autofinanziamento e per allargare la solidarietà allo Scalo.

Un'altra importante attività dello Scalo Internazionale, dovrà essere quella di battersi per cercare soluzioni abitative più consone ed a prezzi accessibili per persone che, quando lavorano, percepiscono salari bassissimi e spesso hanno lavori part-time o saltuari.
Questo permetterà allo Scalo di continuare ad ospitare altre persone che sempre bussano alla sua porta e non possono rimanervi perchè non c'è più posto, nonostante tutti gli ambienti siano stati ristrutturati e resi abitabili.
Oggi lo Scalo rimane pur sempre un buon rifugio, una partenza per costruire, per se e per tutti, altri spazi di vita, di libertà, di giustizia sociale.
Tutto ciò non sarà di facile realizzazione perchè l'offerta di case, accessibili ai lavoratori, è stata da sempre insufficiente.
Per di più oggi la gestione degli immobili da locare subisce gli effetti della privatizzazione, che ha immediatamente determinato l'aumento dei prezzi, facendo anche venire meno la funzione di calmiere.
E' quindi necessario ed urgente avviare una campagna per il reperimento di alloggi, a prezzi equi, per tutte e tutti coloro che ne hanno e ne avranno necessità, indipendentemente dal fatto che essi siano disoccupate/i o lavoratrici/ori migranti o di lingua Italiana.
Si dovrà anche riattivare il percorso istituzionale per rendere al più presto disponibili i denari già, ufficiosamente, destinati dal Comune di Bologna per le caparre, ed avere solidarietà nel fare pressione sulle immobiliari e

sui vari enti, affinchè vengano messi a disposizione, anche con regolare contratto, alcuni degli innumerevoli appartamenti esistenti a Bologna, senza pregiudiziali sui paesi d'origine di chi vi dovrà abitare.
Questa esperienza di vita e di lotta rimane a tutt'oggi uno dei pochi baluardi di libertà, in una situazione, non soltanto bolognese, di sgomberi, di retate di migranti, con relativa detenzione nei famigerati centri, e di generale repressione sociale ed individuale.
Lo Scalo Internazionale dei Migranti ha, ed avrà bisogno della solidarietà militante di tutte e di tutti, per difendere e, ci auspichiamo, per allargare i suoi spazi strappandoli alla arroganza del capitalismo imperante e dei poteri statali e locali.
L'assemblea per l' Autogestione dello Scalo Internazionale dei Migranti.
L'espressione artistica, la musica e la danza travalicano le barriere che confini di Stato, interessi economici e fedi Religiose hanno innalzato a danno dell'Umanità

Per questo, oltre che per motivi di normale sussistenza, i musicisti dello Scalo Internazionale propongono a tutte e a tutti una:

Scuola
di danza tradizionale
Rumena e Gitana.

Le lezioni si terranno con musica dal vivo, eseguita dall'orchestra dello Scalo Internazionale.
Le maestre ed i maestri di danza saranno persone originarie dei luoghi dove queste danze sono nate.
Saranno inoltre esposte opere di un artista-lavoratore Rumeno.
Le lezioni si terranno nella spaziosa Aula di Italiano dello Scalo, via Casarini, n.23.
Per informazioni e adesioni tel. 348-2628395

L'ultimo re di carnevale

di Ruggero Lazzari

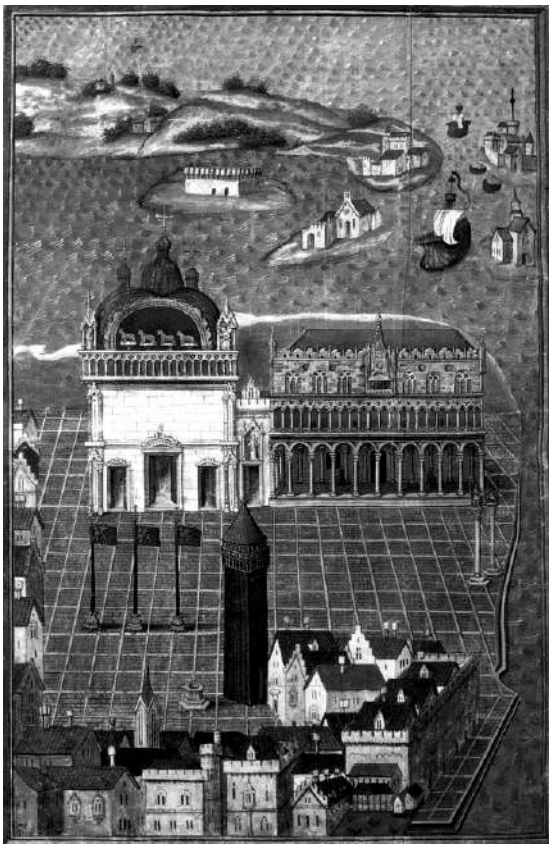
Prima che gli uomini d'occidente stuprassero Gaia
il sole sorgeva ancora ad oriente
e la carne impazziva sulla tavola solo a Carnevale
Dioniso recitava il suo furore creativo
lo storpio e lo zoppo ballavano e saltavano
sopra un mare di radicchio rosso di Treviso
la Fame nera vestita di lamenti
attendeva una Quaresima sottile come lama di Toledo
sotto il ponte degli Scalzi
uomini crapuloni e potenti ridevano ubriachi
alla Luna
uno spettacolo rosa e oro bolliva
vicino alla chiesa dei Serviti
d'un colpo la notte bruciava tutte le paure del potere sul rogo
un prete nudo unto d'uva cinto
distribuiva ostie e madonne con maschera di Giuda
un Vescovo vestito di pezze colorate
mangiava e friggeva
friggeva e mangiava la sua anima nera

Io e te giochiamo a far l'amore
sorrisi bianco avorio intorno alle nostre vite
troppo giovani per capire che al Palazzo Ducale
vive un Doge mascherato da Multinazionale
e quella musica schiavona che dalla riva
accompagna la mia gondola nel Bacino sicuro del tuo cuore
dove ho costruito un Ponte di sospiri
passando più e più volte ancora la mia lingua
dal caramello del tuo Arsenale fra le cosce
ai Piombi delle mie malinconie

Ora nevicano turbini di coriandoli fra la Luna e le Stelle
voliamo silenziosi e felici sulla vecchia Cortigiana
annusiamo il vento freddo dell'est
con lacrime verdi coloriamo le tette della Basilica
che spara in cielo capezzoli d'oro duri di piacere
il campanile penetra turgido nella piazza più bagnata del mondo
si spegne l'ultimo flash giapponese sotto
l'orgasmo della festa cola in mondovisione piano piano

Venezia si placa nei veleni della sua Laguna
chiude le gambe e sogna
che non farà più la puttana
che Gaia sarà bella come il tuo sguardo perso fra le stelle
come i tuoi capelli sciolti sulle spalle
che sarà l'ultimo Carnevale
a finire annegato dentro il sugo della società globale

Domani il nuovo sole bacerà tutta la povera gente
vedrai, amore, nascerà di nuovo ad oriente



Licenze poetiche

di Aurelio Pavanello

.....
.....
.....
.....
.....
.....

Balanzino risponde

Zirudella, ho ricevuto
da un compagno conosciuto
versi che mi han ricordato
un goliardico passato.

Ho trovato spiritose
le tue rime licenziose
ma, mi devi perdonare,
non le posso pubblicare!

Chi si burla del pudore
può richiederle all'autore.

pavanello44@libero.it

Ecco qui la sua casella ...
tochedai la zirudella!

USA: qualcosa si muove

Un centinaio di sindacalisti statunitensi promuovono una nuova associazione di lavoratrici e lavoratori per lottare contro la guerra in Irak.

Oltre un centinaio di sindacalisti si sono riuniti l´11 gennaio a Chicago per discutere come i lavoratori e le lavoratrici possono opporsi al pericolo dell´imminente guerra contro l´Irak.

Hanno così dato vita ad una nuova associazione denominata USLAW (United States Labor Against War, Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra).

Questo l´appello sottoscritto:

Diamo vita a Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra.

Considerato che più di un centinaio di sindacalisti, rappresentanti di sindacati, consigli e altre istanze sindacali, in rappresentanza di più di due milioni di aderenti, hanno tenuto a Chicago una riunione senza precedenti per discutere la nostra posizione di fronte a questa questione;

Considerato che è nostra responsabilità di sindacalisti e rappresentanti sindacali informare i lavoratori sulle questioni che riguardano la loro vita, il loro lavoro e le loro famiglie;

Considerato che le principali vittime delle azioni militari in Irak saranno i figli e le figlie delle famiglie di lavoratori arruolati/e nell´esercito e che i civili innocenti irakeni hanno già sofferto abbastanza;

Considerato che non abbiamo motivi di contrasto con i lavoratori, le lavoratrici ed i bambini irakeni e di alcun altro paese;

Considerato che i miliardi di dollari spesi per preparare e condurre questa guerra sono sottratti alle nostre scuole, ai nostri ospedali, alle nostre abitazioni, alla nostra sicurezza sociale;

Considerato che questa guerra è un pretesto per attaccare i diritti dei lavoratori, dei cittadini, degli immigrati e i diritti umani nel nostro paese;

Considerato che la logica di guerra di Bush serve da copertura e da diversivo al disastro economico, alla corruzione delle multinazionali e ai licenziamenti;

Considerato che è prevedibile accresceranno la probabilità di atti terroristici di rappresaglia;

Considerato che non c'è alcun legame tra l´Irak e Al Quaida o l´attacco dell´11 settembre e che né Bush, né gli ispettori dell´ONU hanno dimostrato che l´Irak costituisca una reale minaccia per gli Americani;

Considerato che un´azione militare americana contro l´Irak mina la soluzione pacifica dei conflitti tra gli Stati e mette a rischio la sicurezza del mondo intero, compresa quella degli Americani;

Considerato che il movimento dei lavoratori ha un ruolo storico nella lotta per la giustizia;

Noi diamo vita a Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra (USLAW) e affermiamo la nostra ferma contrarietà alla logica di guerra di Bush;

Inoltre, dichiariamo che Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra renderà pubblica questa risoluzione e svilupperà iniziative contro la guerra all'interno dei sindacati, tra i lavoratori salariati e i cittadini."

(da R.Cumbo, fonte: Brescia Social Forum)

Manifestazione contro la guerra

Insomma eravamo tanti oggi in piazza ... i numeri, si sa, sono sempre così discordanti ...ottanta mila per la stampa, duecentomila per gli organizzatori.... e comunque sia anche se fossimo stati un milione la risposta del duce george sarebbe stata sempre la stessa di oggi: questa è la democrazia per cui combattiamo! Dove è possibile dissentire nelle strade!... ... col risultato medesimo di una dittatura però!.... migliaia di persone in piazza, migliaia di petizioni, proteste, appelli da persone illustri e di cultura, marce e sit-ins... democraticamente, spudoratamente ignorati... mi sento un pò cinico stasera, sarà perchè questo pomeriggio a vedere tutta quella umanità multirazziale, di tutte le età, entusiasta, pacifica e colorata mi ero per un attimo forse gasato troppo... e vedere e ascoltare sul palco Joan Baez, Angela Davis, Bonnie Riatt in una selva di striscioni e peace signs, e le foto di Lennon e Yoko e le bandiere americane appese alla rovescio e le pantomime dei Bread and Puppets e della San Freancisco Mime Troup, mi sembrava di essere in un documentario all'epoca del Viet-Nam (ma dentro!) e lì ero in mezzo alle facce sorridenti e multicolori a urlare love not war...

(da M.Rebeschini, fonte: A. un Bolognese in America)

Colombia: objecion fiscal a los gastos militares
Obiezione fiscale contro la guerra

Los Amigos de la AIT – Colombia hemos impulsado desde hace años la Campaña Colombiana Contra los Gastos Militares "Desarma tus Impuestos y Hagamos Cuentas", logrando en este año crear un plataforma amplia de organizaciones sociales que estamos promoviendo el no pago de impuestos destinado a fines bélicos...
que lanzaremos a nivel nacional el próximo 7 de febrero de 2003:

Gli Amici dell'AIT della Colombia hanno avviato da alcuni anni la Campagna colombiana contro le spese militari "Disarma le tue tasse e facciamo i conti" riuscendo quest'anno a creare un'ampia alleanza di organizzazioni sociali che stanno promuovendo l' astensione dal pagamento delle tasse destinate a fini bellici...
che lanceranno a livello nazionale il prossimo 7 di febbraio del 2003:

"Las organizaciones sociales abajo firmantes:
Recordando que muchas de las causas estructurales del conflicto social y armado que vive el país tienen que ver con la pobreza, la exclusión, las grandes asimetrías sociales, la desigual e injusta distribución del ingreso, la tenencia de la tierra en pocas manos y la falta de democracia...

Le organizzazioni sociali firmatarie:
Ricordando che molte delle cause strutturali del conflitto sociale e armato che vive il paese hanno a che vedere con la povertà, l 'esclusione, le grandi diseguaglianze sociali, la diseguale e ingiusta distribuzione del reddito, la concentrazione della proprietà terriera e la mancanza di democrazia...

Sensibles al dolor de las millones de victimas que ha generado la guerra, la muerte, la desaparición forzada, el secuestro, las amenazas, los ataques indiscriminados contra miles de compatriotas cada año a causa de la guerra y la escasas políticas públicas...

Sensibili al dolore dei milioni di vittime che hanno generato la guerra, la morte, la scomparsa forzata, il sequestro, le minacce, gli attacchi indiscriminati contro migliaia di compatrioti che si verificano ogni anno a causa della guerra e le insufficienti politiche sociali....

Rechazando la drástica reducción, por parte del actual gobierno de los recursos destinados para educación, salud, recreación, atención a la población desplazada, programas de atención a las víctimas de la guerra, programas dedicados a la infancia y los adultos mayores, etc. Y que a cambio, se aumenten geométricamente los gastos destinados a la guerra...

Rifiutando la drastica riduzione, da parte dell'attuale governo, delle risorse destinate all'educazione, alla salute, alla ricreazione, all'attenzione ai profughi, ai programmi di attenzione alle vittime della guerra, ai programmi dedicati all'infanzia e agli anziani, etc. E che al contrario, aumentano geometricamente le spese destinate alla guerra...

Declaramos que:
1 - Hemos decidido no apoyar moral, espiritual, física ni económicamente a ninguno de los grupos armados tanto legales como ilegales, que de manera ciega, continúan empeñados en esta guerra, porque participar de alguna manera en la guerra atenta contra nuestras conciencias.

Dichiariamo che:
1 - Abbiamo deciso di non appoggiare moralmente, spiritualmente, fisicamente né economicamente nessuno dei gruppi armati tanto legali quanto illegali, che in maniera cieca, continuano questa guerra, perchè partecipare in qualsiasi modo alla guerra è contrario alle nostre coscienze.

2 - Pagaremos condicionadamente nuestros impuestos y todas nuestras obligaciones fiscales durante los años 2003 y 2004.

2 - Pagheremo condizionatamente le nostre tasse e tutte le nostre obbligazioni fiscali durante gli anni 2003 e 2004.

3 - La condición es que nuestro dinero no sea gastado en la compra de armas, el financiamiento de la guerra o en gastos de Defensa.

3 - La condizione è che il nostro denaro non sia speso per comprare armi, finanziare la guerra o in spese della difesa.

4 - Si el Estado no toma en cuenta nuestra solicitud, en el año 2004 descontaremos del pago de nuestras obligaciones fiscales y tributarias el porcentaje de estos recursos que el estado gasta en la guerra.

4 - Se lo stato non terrà conto della nostra richiesta, nell'anno 2004 detrarremo dal pagamento delle nostre obbligazioni fiscali e tributarie la percentuale di queste risorse che lo stato spende per la guerra.

5 - Ese dinero que descontamos del pago de nuestros impuestos lo invertiremos el un proyecto o acción social, creando el Fondo Nacional de la Objeción Fiscal a los Gastos Militares.

5 - Questo denaro che detraiamo dal pagamento delle nostre tasse lo investiremo in un progetto o iniziativa sociale, creando il Fondo nazionale dell'obiezione fiscale alle spese militari.

6 - En el momento de pagar nuestros impuestos anexaremos todas las facturas y soportes correspondientes para que se pueda verificar el proyecto social que hemos decidido apoyar y este dinero debe corresponder al porcentaje descontado del valor total de mis obligaciones fiscales y tributarias.

6 - Al momento di pagare le nostre tasse allegheremo tutte le fatture e le attestazioni necessarie perchè si possa verificare il progetto sociale che abbiamo deciso di appoggiare e questo denaro deve corrispondere alla percentuale detratta dal valore totale delle nostre obbligazioni fiscali e tributarie

AMIGOS DE LA AIT – COLOMBIA
Bogota, Enero del 2003

Argentina: worker control breathes life into ailing factories

Il controllo dei lavoratori resuscita le fabbriche

For nearly a year, the workers at the "Grissinopoli" bread stick factory saw their weekly salary steadily decline from 150 pesos to 100 and then to 40. Finally, last June, with the firm headed for bankruptcy, the workers demanded recompense.

Per quasi un anno i lavoratori della "Grissinopoli" avevano visto le loro paghe settimanali diminuire costantemente da 150 pesos a 100 e poi a 40. Alla fine, nel giugno scorso, con la bancarotta dell' azienda, i lavoratori chiesero di essere risarciti.

The plant manager offered 10 pesos to each of the 14 employees, and asked them to leave the factory.

L'amministratore dell' impianto offrì 10 pesos a ciascuno dei 14 impiegati e chiese loro di lasciare la fabbrica.

They didn't budge. He closed the shutters, and they stayed inside.

Essi non si mossero. Lui chiuse i cancelli e loro rimasero dentro.

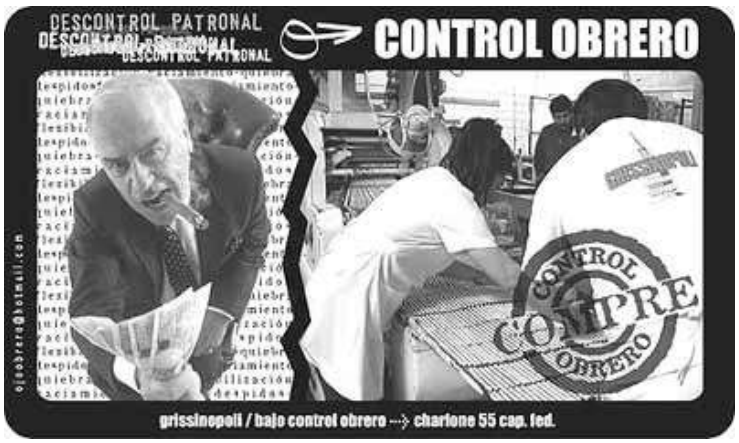
What began as a last-ditch effort to save their jobs, or at the very least to receive some back wages, turned into a dogged effort to gain control of the factory. The workers began taking turns guarding the factory 24 hours a day, surviving by asking for spare change at the public university and selling *empanadas, chorizos* and home-made bread on the street.

Quello che era cominciato come un disperato sforzo per salvare il loro lavoro, o almeno ricevere alcune paghe arretrate, diventò un tenace sforzo per ottenere il controllo della fabbrica. I lavoratori cominciarono a montare turni di guardia alla fabbrica per 24 ore al giorno, sopravvivendo grazie a collette e alla vendita in strada di empanadas, chorizos e pane fatto in casa.

Four month later, the city legislature expropriated the factory and handed it over to the workers. In October, Grissinopoli began producing bread sticks again. In little more than a year, workers have seized control of scores of foundering factories across Argentina.

Quattro mesi più tardi, l' amministrazione cittadina espropriò la fabbrica e la diede da amministrare ai lavoratori. In Ottobre, Grissinopoli ricominciò a produrre grissini. In poco più di un anno i lavoratori hanno preso il controllo di parecchie fabbriche in difficoltà in tutta l'Argentina.

Even more remarkable than the take-overs has been the worker-led resuscitation of the factories, which in many cases are doing better than under previous ownership. Apart from saving thousands of jobs and softening the precipitous decline of the nation's once formidable industrial production, the factory take-overs are defying hard-and-fast notions about the relationship between capital and labour. They have also begun to alarm conservatives, who view them as



dal sito Internet www.poloobrero.org.ar

threatening private property rights.

Anche più importante che la assunzione del controllo è stata la resurrezione delle fabbriche, che in molti casi sono state gestite dai lavoratori meglio che dai precedenti proprietari. Oltre che salvare migliaia di posti di lavoro e attutire il precipitoso declino della un tempo formidabile produzione industriale, i nuovi amministratori delle fabbriche stanno ridefinendo le relazioni tra capitale e lavoro. Così facendo hanno anche cominciato a spaventare i conservatori che vedono tutto ciò come una minaccia ai diritti della proprietà privata.

But in this crisis-laden nation of 37 million, where more than half the population is below the poverty line and 34% of the workforce is unemployed or underemployed, the workers have won government sanction and strong public support.

Ma in questa nazione di 37 milioni di persone, dove più di metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà e il 34% della forza lavoro è disoccupata o sottoccupata, i lavoratori hanno ottenuto il riconoscimento del governo e un forte appoggio dalla popolazione.

In the past two years, 17 factories have been expropriated in the province of Buenos Aires and, in recent months, a further 3 in the capital itself. Provincial and city legislators are drafting bills that would create a government agency to assist in the formation of cooperatives and facilitate the expropriation of bankrupt companies to hand them to the workers.

Negli ultimi due anni, 17 fabbriche sono state espropriate nella provincia di Buenos Aires e, in mesi recenti, altre 3 nella stessa capitale. Le amministrazioni provinciali e comunali stanno preparando provvedimenti che creerebbero una agenzia di governo per favorire la formazione di cooperative e facilitare l'espropriazione delle aziende fallite per farle amministrare dai lavoratori.

(da: Direct Action, 25, 2003)

APPUNTAMENTI

SPEZZANO ALBANESE: INCONTRO MERIDIONALE ANARCHICO

Domenica 9 Febbraio 2003 nella sede della Federazione Anarchica "G. Pinelli" di Spezzano Albanese in via U. Boccioni, 9 alle **ore 10.00** si terrà un incontro degli anarchici del meridione con lo scopo di avviare un primo scambio di idee proteso a verificare la possibilità di un intervento coordinato nel territorio.

Per info 339-5788876 Domenico oppure dalle ore 18 alle 19,30 allo 0981-950684.

CASTELBOLOGNESE (RA): INCONTRI SU "PACE E GLOBALIZZAZIONE"

Il Comitato castellano contro la guerra organizza un ciclo di incontri nell'Auditorium Comunale di Castelbolognese, allo scopo di riflettere sull'attuale situazione politica mondiale e di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla inaccettabilità della guerra preventiva all'Iraq.

Gli incontri previsti sono 4 con inizio alle **ore 21.00**
28 gennaio 2003 - La strategia imperiale USA e la guerra infinita. Relatore: Giulietto CHIESA (Intervento videoregistrato)
11 febbraio 2003 - Religioni e guerre. Relatori: Tonio DELL'OLIO, Khalid CHAOUKI
25 febbraio 2003 - La guerra dalla parte delle vittime. Relatori : Renato TAGLIAFERRI, Giorgio GATTA, Franco DI GIANGIROLAMO
11 marzo 2003 - Diritti umani e libertà civili. Relatori : Claudio GIUSTI, Sandro MEZZADRA
Per informazioni rivolgersi a:
Gianpiero Landi (Tel. 0546-55501)
E-mail: gplandi@racine.ra.it

CASTELBOLOGNESE (RA): MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA

Domenica 9 Febbraio 2003
ore 15.30, in Piazza Bernardi, apertura con animazione, musica, lettura dei messaggi di adesione
ore 18.00, corteo e fiaccolata lungo le vie della città
Per informazioni:
Comitato castellano contro la guerra
altieril@libero.it
annasermasi@libero.it
gplandi@racine.ra.it
domenicosportelli@libero.it

COMUNICATI

Teatro della Lentezza – Pollicino Gnus – InfoshopMag6 organizzano **LE PENNE DI ICARO** terza edizione
Concorso per racconti e poesie
Tema: Sesso, droga e rock&roll
Le opere devono essere inedite, dattiloscritte e in duplice copia, una delle quali anonima. I racconti non devono superare le due cartelle (di 30 righe per 60 battute)
Termine per la presentazione delle opere: **28 febbario 2003**. Quota di partecipazione Euro 5.00. Le opere vincitrici verranno pubblicate da "Pollicino Gnus" e riceveranno un buono spesa in libri presso Infoshop-Mag 6 di Reggio Emilia.
Per info: tel. 0522-430307

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

La Spezia 25 gennaio 2003: manifestazione antimilitarista e antiautoritaria

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna